

## LE MISURE PER LA CRESCITA

DECRETO LIBERALIZZAZIONI, PRIMO STOP AL SENATO

# Monti: posto fisso che monotonìa

## Il premier bocchia l'articolo 18: «Pericoloso per lo sviluppo»

ANDREA CASTANINI

**ROMA.** Il posto fisso? «Che monotonìa». L'articolo 18? Pericoloso, anzi, «pernicioso». La trattativa sul lavoro? «Ci sarà, ma sarà breve». A poche ore dal confronto del governo con le parti sociali, il presidente del consiglio Mario Monti ha indicato la sua posizione sul tema più caldo del momento. Da parte del premier non c'è alcuna intenzione di rimuovere l'articolo 18 dal tavolo del confronto, la condizione che chiedono i sindacati per partecipare alla trattativa. Ma anche questo, a quanto sembra, al premier non importa troppo: sul lavoro - lascia capire - ci sarà dialogo con i sindacati ma non concertazione. E le reazioni di Cgil, Cisl e Uil non saranno positive.

Monti ha parlato dagli studi Mediaset, nel corso di due interviste in sequenza a Tg5 e Matrix (per la prima volta era ospite di una rete di Berlusconi da quando ha preso il suo posto a Palazzo Chigi. E ieri Berlusconi ha ribadito: non faremo cadere il governo, sarebbe da irresponsabili). Il premier ha affrontato ogni tema, dallo spread sceso sotto quota 390 ai trattati europei. Ha ribadito i principi cardine della sua azione, sintetizzabili in un «più sacrifici per tutti». Ha fatto qualche scivolata nella reto-

rica («Ho visto di nuovo l'orgoglio di tanti giovani di essere italiani»). Ma poi, quando c'è stato da parlare chiaro, sul lavoro, lo ha fatto.

Il punto di partenza di Monti è che il lavoro deve diventare più flessibile. L'impiego sicuro? Altri tempi. «I giovani devono abituarsi all'idea che non lo avranno. Che monotonìa il posto fisso, è bello cambiare», anche se, riconosce il presidente del Consiglio, bisogna «avere condizioni accettabili». Ma ancora più urgente è risolvere il conflitto generazionale tra chi ha trovato lavoro nel passato e chi ormai è rassegnato al precariato. «La riforma sulla quale il ministro Fornero e tutto il governo adesso è impegnato ha la finalità principale di ridurre il terribile apartheid che esiste nel mercato del lavoro tra chi per caso o per età è già dentro e chi giovane fa terribile fatica ad entrare o entra in condizioni precarie».

Il presidente del Consiglio spiega che «ci vogliono sia politiche specificamente indirizzate ai giovani, sia politiche indirizzate alla rimozione dei vincoli che tengono fuori i giovani dal lavoro». Tra le misure già messe in campo dal governo, Monti cita «l'accelerazione della riforma universitaria» e l'intervento a favore delle società aperte dai minori di 35 anni. E soprattutto dice che l'articolo 18 non è per nulla intoccabile. «Non è un tabù. L'articolo 18 può es-

sere pernicioso per lo sviluppo dell'Italia».

Con queste basi, il confronto di oggi si annuncia difficile. Monti però si dice ottimista, e sottolinea che i sindacati «hanno dato grande prova di maturità in tante fasi della storia italiana recente, come quando hanno preso risolutamente posizione contro le infiltrazioni terroristiche o quando hanno permesso all'Italia di entrare nell'euro. A dicembre - ricorda - pur se scontenti, hanno di fatto accettato una riforma del sistema delle pensioni». Riforma arrivata per decreto. «Abbiamo avuto tre ore di sciopero generale che sono molto poco, ma non sono un segno di debolezza, bensì di grande maturità del sindacato». Oggi si conoscerà la risposta di Cgil, Cisl e Uil.

Ma ieri è scattato anche un campanello di allarme per il governo. Al Senato è arrivato il parere contrario della commissione Giustizia ad alcuni articoli del decreto liberalizzazioni: il no riguarda il tribunale delle Imprese, le nuove regole sulle professioni e la disciplina dei risarcimenti diretti. E Monti faceva probabilmente riferimento a resistenze di questo tipo quando ieri ha avvertito: «se prevarranno le resistenze corporative, gli italiani devono sapere che i tassi di interesse non solo non scendono ma ritorneranno verso l'alto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA